La polizia si dichiara ottimista mentre intensifica le ricerche per catturare i banditi dei «colpi» alla Stefer e alla Banca del Fucino

Continua la catena di rapine a Roma

Un'altra sventata in una banca a Trastevere

Una lettera compiacente ha messo sull'avviso i poliziotti che hanno così evitato un altro clamoroso atto banditesco alla banca di Santo Spirito - La gente ha tentato di aggredire gli autori della rapina fallita - Fermato ieri sera a Milano, al volante di una Mercedes, un pregiudicato fortemente indiziato - In tasca aveva delle foto di «amici» - Nessun altro fermo è stato effettuato per la rocambolesca sparatoria di Trastevere

Una folla di curiosi sosta davanti alla banca di Trastevere ove è stata tentata la rapina

Anche ieri, a Roma, era prevista una rapina, la terza nello spazio di cinque giorni, dopo gli assalti ai tre dipendenti della STEFER e alla filiale della banca del Fucino, conclusa dalla disperata ed inutile fuga di uno dei banditi. Ma ieri è arrivata in tempo la «soffiata» e quando due uomini si sono presentati davanti alla sede del Santo Spirito di Trastevere con una scassata «500» si sono subito trovati in mezzo a uno stuolo di agenti che per l'occasione si erano travestiti da postini e netturbini, da meccanici e da «passanti». Nell'utilitaria c'era una pistola straniera e per i due uomini, subito ammanettati, sono cominciati i guai: perché i passanti hanno capito di cosa si trattava ed hanno tentato di aggredirli. Li hanno colpiti con pugni e calci e gli agenti hanno dovuto sudare per strapparli alla folla.

Così si è praticamente conclusa una settimana che ha visto scatenata la mala nelle strade di Roma: una settimana eccezionale per una città in cui hanno sempre prosperato ladruncoli e scippatori. Invece la rapina-lotteria, quella che ha fruttato esattamente 150 milioni a sei o otto banditi, è stata «soffiata» da un basista romano, forse da un impiegato o della STEFER o del banco di Santo Spirito, ma è stata idea ta, preparata, condotta a termine da una ferratissima gang del Nord, forse addirittura internazionale. Solo gli autisti, dicono alla Mobile, sono romani; le «menti», milanesi; i «gorilla», forse addirittura di Parigi. Durante l'assalto, tanto simile a quello di via Osoppo, tutto è filato liscio per i banditi: due auto — un furgone «238» e una «128» — per bloccare l'auto dei tre dipendenti dell'azienda tranviaria; poi tre giovani che si buttano addosso alla «850» che fanno scendere e scaraventano per terra i due cassieri e l'autista, che mettono le mani sul favoloso bottino; infine la fuga su due «1750».

Il piano si è intoppato pochi minuti più tardi, quando una delle «1750» è piombata a gran velocità in via delle Montagne Rocciose, all'EUR. Era troppo sparata perché non venisse notata: lo stridio della frenata, i tre giovani che scendono precipitosamente: due che si allontanano di corsa, uno invece, con una grossa borsa in mano, quella dei quattrini, che si infila su una «Porsche» grigia metallizzata e parte di scatto. I testimoni notano anche questa vettura e parlano con la polizia: dicono il tipo dell'auto sportiva, ricordano che l'auto è targata Milano. Qui l'ingenuità o meglio la troppa sicurezza della gang, fa scattare la trappola: la targa della «Porsche» è genuina, non è una fasulla appiccicata su quella vera.

E' facile, o almeno non è eccessivamente difficile, per la polizia romana e per quella milanese risalire al padrone dell'auto sportiva: è un giovane, Tommaso Argento, che fa il prestanome per il fratello Carlo, ma che tutti chiamano Michele, che è stato spesso in mezzo a storie ladresche. E infatti Tommaso è rintracciato e interrogato ma dimostra di non sapere niente, ha anche l'alibi; l'altro, «Michele», è invece introvabile. Era a Milano sino alle 18 di sabato, poi è scomparso.

Nel corso delle indagini gli investigatori, che hanno operato parallelamente, sia a Roma che a Milano, hanno appurato che sono scomparsi anche altri personaggi, a loro noti, in tutto una diecina. «Sappiamo chi sono i colpevoli, ma ancora non riusciamo a rintracciarli...» hanno spiegato i poliziotti. «Ma le indagini sono a un buon punto» spiegano ancora. E l'ottimismo degli investigatori sembrerebbe confermato dal fermo, avvenuto ieri a Milano, di un giovane che avrebbe avuto un ruolo molto importante nella rapina. Il giovane fermato dalla Squadra Mobile di Milano si chiama Pietro B. (la polizia non ha fornito il nome completo) di 35 anni. Qusti aveva in tasca alcune fotografie di un pregiudicato ritenuto uno degli autori materiali della clamorosa rapina.

Pietro B è stato bloccato in viale Padova a bordo di una «Mercedes». Con lui vi era un altro ricercato dalla polizia, un uomo di 35 anni, che però è riuscito a fuggire. Il fermato sarà trasferito al più presto a Roma a disposizione della Mobile romana. Gli investigatori sono convinti di avere identificato anche tutti i banditi che hanno partecipato all'assalto alla Banca del Fucino.

Due li hanno in mano: sono Anatolio Tipaldi (30 anni, terzo figlio di un notaio e studente fallito, finora implicato solo in una storia di «arnesi atti allo scasso») e Fabrizio Palmeri (22 anni, un bullo di periferia, spavaldo, anche lui finito in carcere per quegli «arnesi atti allo scasso»). Il primo in verità ha confessato: non poteva non confessare dopo la folle fuga di cui era stato protagonista, l'altro ha negato ma è ancora a Regina Coeli in stato di fermo giudiziario. Forse è stato riconosciuto da qualcuno ma, in verità, la sua «Jaguar» è comparsa più volte nelle strade della città, ha tentato sempre di mandare a monte l'inseguimento dei poliziotti ai Tipaldi. Lui si giustifica dicendo di aver prestato la potente vettura all'amico.

Quest'ultimo, adesso, si trova in una grave posizione nei confronti della giustizia. Ieri mattina, il capo della Mobile, Palmeri, ha stilato un ampio rapporto per il magistrato ed ha denunciato il giovanotto per una sfilza senza fine di reati. Elenchiamoli e spieghiamoli: concorso nella rapina pluriaggravata (l'assalto alla banca che aveva fruttato 15 milioni e 300 mila lire, già recuperati); furto (della BMW, con la quale è stata compiuta la rapina); porto di arm. da guerra (aveva un mitra MAB in mano); violazione di domicilio continuata ed aggravata («l'ingresso» senza invito naturalmente, nell'appartamento della signora Serenella Uccellano e nel laboratorio di parrucche della FIPAR); danneggiamento aggravato (finestre in frantumi, porte divelte per penetrare nelle abitazioni); rapina continuata pluriaggravata (le quattro auto fermate sotto la minaccia della pistola e «rubate», con i padroni a bordo, nel corso della disperata fuga); sequestro di persona continuato e pluriaggravato (idem); tentato omicidio (i colpi sparati, tra la folla del mercatino di Porta Portese e nei vicoli di Trastevere, contro gli agenti che lo inseguivano); minaccia a mano armata.

Anatolio Tipaldi ha appreso ieri mattina a Regina Coeli lo elenco dei reati di cui è accusato. Non sembra abbia battuto ciglio ma ha mantenuto lo stesso atteggiamento delle ore immediatamente successive all'arresto: il mutismo assoluto. Non ha praticamente risposto al magistrato che è andato ad interrogarlo in galera; non ha raccontato nulla della mezz'ora di panico di cui è stato protagonista; si è recisamente rifiutato di fare i nomi dei complici, di dire almeno se anche Fabrizio Palmeri era presente. «Ma non fa niente — hanno controbattuto gli uomini della Mobile — noi già conosciamo i nomi dei complici. Siamo andati a cercarli a casa ma naturalmente non c'erano. Sono due giovani.

Altri aspetti della personalità del Tipaldi sono intanto venuti alla luce. Il giovane, figlio di una famiglia benestante, non ha mai voluto studiare o lavorare; si è sempre arrangiato. Morto il padre, sposati gli altri due fratelli, giovani tranquilli, è rimasto solo con la madre, Rachele, 60 anni, una donna tutta casa e chiesa, in un appartamento dell'INCIS alla Garbatella (via Anna Maria Taigi 31, scala M, interno 5: quattro camere e servizi). E' sempre stato un tipo chiuso, con pochi amici. Forse proprio lui ha urlato, all'uscita dalla banca, quella frase: «Carogne, questi sono soldi per il fascio...». Una cosa è certa: questo Tipaldi è un esaltato, uno che, almeno nello scrivere, ha una mentalità fascistica: parla, insomma, come parlerebbe un fascista. In casa gli hanno trovato un foglio con su scritto, a caratteri cubitali: «Fare tutto ciò che in vecchiaia ci si potrebbe pentire di non aver fatto. E una volta deciso di farlo, farlo schiacciando decisamente la timidezza, unica causa di vile insuccesso...». Più chiaro di così.....

E veniamo all'assalto fallito. La banca presa di mira era la filiale 32 del S. Spirito in viale Trastevere. Ma una «soffiata» ha preceduto addirittura i rapinatori potenziali. L'altro giorno, infatti, il vice questore, Guli, lo stesso dell'affare Minichiello, ha ricevuto, nel suo ufficio di Fiumicino, una busta: era vuota all'interno ma il triangolino era coperto da un paio di periodi sgrammaticati ma quanto mai chiari. «Venerdì verrano agredite banco S. Spirito Trastevere — dicevano — quanto ci sta solo capoufficio. Rubano a quello che porta il furcone».

Ieri mattina, così, sin dalle 8, molti uomini della Mobile si sono sistemati davanti agli ingressi della banca, camuffati da scopini, da meccanici, da postini e da «passanti»: sotto le giacche avevano tutti dei mitra a canna corta. L'attesa non è stata lunga. Verso le 9,30 sono comparse una scassata «500» (Roma 330716), un'altrettanto scassata «600» (Roma A81766), poi una potente «Honda» (Roma 301054) ed un'altra moto nera, con il serbatoio rosso. Le due utilitarie hanno fatto larghi giri davanti al palazzo; poi si sono fermate. Gli automobilisti sono scesi, si sono salutati. Non hanno fatto che pochi passi verso la banca: sicuri del fatto loro visto che avevano notato sui sedili della «500» una pistola, gli agenti li hanno circondati ed ammanettati. I due, Sergio Ficca, 40 anni, via Ammiraglio del Buono 6, e Raimondo Desideri, 33 anni, via Gaetano Gragnoli 33, sono stati subito circondati da una folla ostile. I poliziotti (che invano avevano cercato di acciuffare anche i due sulla moto) hanno dovuto metterli al sicuro proprio nella banca. Erano terrorizzati. Ficca e Desideri, quando sono giunti in questura, non avevano l'espressione dei rapinatori consumati. Tra l'altro tutto è assurdo nella tentata «rapina»: i due avevano raggiunto, per esempio, la banca con le auto a loro intestate e le targhe originali! In cassa, comunque, c'erano 60 milioni.

Sergio Ficca (a destra) e Raimondo Desideri, i protagonisti della rapina a vuoto, mentre vengono tradotti a Regina Coeli

Lunedì il processo all'ex capo della Mobile romana

Scirè in Assise con biscazzieri e taglieggiatori

Tra gli imputati anche la «contessa» Maria Pia Naccarato

Si è giocato tutto, carriera, amicizie, stima, sul tavolo verde della bisca clandestina di via Flaminia Vecchia o è una vittima di un sottile gioco ad incastro nelle quali è solo una pedina?

Saranno i giudici della corte d'Assise di Roma a dire se l'ex capo della Mobile romana, il vice questore Nicola Sciré Risichella sia stato in effetti il protettore della casa da gioco gestita dalla «contessa» Maria Pia Naccarato, la donna che ha fatto tremare le vene e i polsi ad altissimi personaggi e funzionari ministeriali e la cui amicizia è costata il posto ad un vice capo della polizia.

Per la sentenza istruttoria con la quale Sciré è stato rinviato a giudizio insieme a biscazzieri, gorilla e ricattatori non ci sono dubbi: testimonianze, intercettazioni telefoniche, conti in banca provano che il poliziotto si faceva consegnare 350 000 lire a settimana per evitare fastidi alla bisca. Così come il magistrato inquirente non ha dubbi che l'ex capo della Mobile romana ha approfittato della sua carica per trasferire sul suo conto in banca denaro regalato dagli istituti di credito agli agenti per il servizio di sorveglianza, e un assegno di una miliardaria americana che voleva ricompensare i poliziotti che avevano indagato su un furto da lei subito. Infine provato, per il magistrato, è il fatto che Sciré abbia intascato nove milioni pagati dalla società cinematografica Dino De Laurentiis in cambio della assistenza tecnica disposta dal ministero degli Interni per alcuni film polizieschi.

Ma andiamo per ordine secondo la ricostruzione degli avvenimenti e delle prove così come sono descritti nella sentenza istruttoria.

Tutto inizia nel febbraio del 1969 quando la squadra Mobile, passata sotto la direzione del dottor Palmieri (Sciré era diventato sovrintendente alla polizia giudiziaria del Lazio) prende ad indagare sull'attività di taglieggiatori che ricattavano i gestori di bische clandestine. Proprio mentre l'istruttoria che aveva portato all'identificazione di alcuni biscazzieri e gorilla stava per concludersi con lo arresto di varie persone, una lettera anonima rivelava che vi era una casa da gioco clandestina in via Flaminia Vecchia 491 che operava con la protezione di polizia e carabinieri; protezione che era ottenuta con l'intervento di Maria Pia Naccarato, amica del dirigente la squadra Mobile romana Nicola Sciré, la quale riceveva dai proprietario della bisca, Dino Borsetti, la somma di circa 3 milioni al mese da suddividere tra essa stessa e coloro che la protezione assicuravano.

Le prime indagini del Nucleo centrale accertavano che i gestori della casa da gioco, realmente esistente, erano Dino Borsotti, Felice Micozzi, Gianni Bianconcini e Umberto Baldini alloggiati presso l'albergo Hermitage, e Domenico Ferrario e Ferdinando Sapienza, i quali abitavano presso l'albergo Atlas.

Durante queste prime fasi si accertò anche che la Naccarato era in effetti in contatto con i gestori della bisca e così il telefono della donna fu messo sotto controllo. Cominciarono le intercettazioni che avrebbero finito per incastrare anche Nicola Sciré.

Ascoltando le registrazioni il magistrato scoprì anche che vi erano due sottufficiali dei carabinieri della stazione Flaminia che accordavano la loro protezione alla bisca.

Il 14 marzo del 1969 fu registrata una conversazione tra la «contessa» e la guardia di P.S. Giacomo Maggi, piantone dell'ufficio di Sciré: la donna chiedeva all'agente di controllare i vari servizi disposti dalla questura di Roma al fine di accertare se fossero previste azioni di sorpresa in locali dove si esercitava il gioco d'azzardo.

Da precedenti conversazioni telefoniche il magistrato aveva saputo che i biscazzieri erano preoccupati perché era lontano «il padre putativo». Di qui la telefonata al Maggi.

Il 15 marzo si svolgeva una lunghissima conversazione telefonica tra la Naccarato e Francesca Troiani, una ragazza di 20 anni amica di Sciré. Ed è da questa telefonata che gli inquirenti apprendono che il «padre putativo» era proprio il vice questore. Nel corso di successive telefonate sempre registrate dagli inquirenti, più volte la Naccarato, parlando di Sciré, dice la sentenza, afferma che questi nella bisca aveva «una bella caratura» cioè un notevole interesse.

A dare maggior sostegno alla tesi dell'accusa sta una altra registrazione nella quale addirittura la Troiani discute delle ferie di Sciré con la Naccarato in modo da dedicare quando la bisca avrebbe dovuto essere chiusa. Il fatto era che probabilmente Sciré, questa è la tesi del giudice istruttore, si sentiva al sicuro, capace di controllare tutti i movimenti dei suoi uomini comprese le intercettazioni telefoniche che il magistrato aveva autorizzato alla Mobile. E non sapeva che altri, carabinieri e finanza, già stavano indagando sul suo conto.

Il magistrato si era preoccupato inoltre di sapere quanti soldi aveva in banca il vice questore e aveva scoperto che i versamenti erano forti, comunque incompatibili con la posizione di un dipendente pubblico che tragga i mezzi esclusivamente dalla retribuzione. Contestata la circostanza a Sciré questi ammise che una parte della cospicua somma era costituita dal compenso per la collaborazione prestata a favore della società cinematografica Dino De Laurentiis, altra somma era rappresentata dal corrispondente valutario di 500 dollari, donatigli nel settembre 1968 dalla cittadina statunitense Alicia Corning Clarck ed altre somme erano state a lui versate a titolo di premio dagli uffici superiori e da istituti di credito.

L'indagine del magistrato fu semplicissima. Una volta assodato che la collaborazione con la società cinematografica derivava da un incarico di servizio e che la Clarck aveva mandato i soldi per compensare la squadra Mobile che aveva eseguito indagini su un furto di miliardi subito dalla ereditiera americana la conseguenza fu l'imputazione per corruzione impropria. Per i regali fatte dalle banche si accertò che questi dovevano essere ripartiti tra gli agenti e invece erano «travasati» nel conto di Sciré: di qui la accusa di peculato.

Questi i fatti che porteranno lunedì prossimo Sciré, la «contessa» e gli altri sul banco degli imputati. Dirà la corte se le accuse sono fondate. Qui le abbiamo succintamente riassunte tralasciando le giustificazioni del vice questore che così come sono riportate nella sentenza di rinvio a giudizio non sono complete.

Paolo Gambescia

CATANZARO

Fermato un giovane con un ordigno nella valigia

TROPEA (Catanzaro), 30.

Un giovane, Salvatore Carona, di 17 anni, è stato sorpreso ieri sera dai carabinieri, nella stazione di Tropea, mentre era in attesa del treno per Roma, con una valigia nella quale è stato trovato e sequestrato un rudimentale ordigno.

Il giovane è stato fermato e messo a disposizione del pretore di Tropea. La notizia è stata resa nota oggi dai carabinieri i quali, secondo quanto si è appreso, da tempo seguivano i movimenti di Salvatore Carone e del fratello Antonio, di 22 anni.

Le indagini dei carabinieri tendono ad accertare la provenienza dell'esplosivo e chi abbia confezionato l'ordigno. Gli investigatori non escluderebbero che Salvatore Carone possa avere qualche relazione con i responsabili degli attentati compiuti il 3 e 4 febbraio scorso a Catanzaro, che causarono la morte del muratore Giuseppe Malacaria e il ferimento di numerose altre persone.

Da un primo esame dell'ordigno trovato nella valigia del Carone, sembra infatti che la miscela sia la stessa di quella usata per le bombe fatte esplodere nel pomeriggio del 4 febbraio a Catanzaro e per la bomba trovata nei giorni successivi in vico Burza, ad una cinquantina di metri dalla casa di Malacaria.

ASSISE DI ROMA

Processato Valpreda per «vilipendio» della magistratura

Imputato di vilipendio all'ordine giudiziario per il famoso volantino distribuito durante lo sciopero della fame del settembre 1969 davanti al Palazzaccio, ieri è comparso davanti ai giudici della corte d'Assise Pietro Valpreda.

Con lui imputati sono Leonardo Claps, Giorgio Spanò, Giovanni Ferraro, Paolo De Medio e Fernando Visonà. La udienza è stata lunghissima perché i difensori degli imputati hanno sollevato subito due eccezioni di incostituzionalità sul reato di vilipendio e la corte è restata ben sei ore in camera di consiglio accogliendo alla fine una di queste istanze. La prima era stata sostenuta dagli avvocati Lombardi e Calvi. I legali hanno affermato che l'articolo 290 del codice penale, che punisce appunto il vilipendio, è in contrasto con il principio costituzionale della libertà di pensiero.

La seconda eccezione, sostenuta ancora dall'avv. Lombardi e dall'avv. Tarsitano, riguardava invece l'articolo 313 del codice penale nella parte in cui attribuisce il potere di concedere l'autorizzazione a procedere per il delitto di vilipendio dell'ordine giudiziario al ministro di Grazia e giustizia invece che al Consiglio superiore della magistratura. La corte ha accolto questa istanza e ha rinviato, sospendendo il processo, gli atti alla Corte Costituzionale.

Operai e parlamentari comunisti rientrati dall'URSS

E' rientrata da Mosca la delegazione di parlamentari, consiglieri regionali e comunali, operai comunisti, che ha soggiornato nell'Unione Sovietica per due settimane ospite del C.C. del PCUS.

La delegazione, diretta dalla compagna on. Lina Fibbi, del C.C. del PCI, era composta dai compagni: Sergio Pellizzari, deputato di Vicenza, Pier Giorgio Allera, deputato di Torino, Albino Skerk, deputato di Trieste, Peppino Aldrovandi, deputato di Bologna, Egidio Gilardi di Milano, consigliere regionale della Lombardia, tranviere; Angelo Avallone di Napoli, consigliere comunale di Pozzuoli, operaio alla Olivetti di Pozzuoli; Carlo Parodi di Genova, consigliere regionale della Liguria, operaio dei Cantieri Ansaldo di Genova; Michele Del Vecchio di Bari, operaio della Montecatini di Barletta, consigliere comunale di Barletta; Giuseppe Cerquetti, cons. regionale delle Marche.

Decisione del Consiglio regionale ligure

Vietate le cavie umane

Dal nostro inviato

GENOVA, 30

Dalla Liguria la prima notizia nuova, positiva, confortante: per fare esperimenti di farmaci (o peggio) su uomini è necessario ottenere permessi rigorosissimi, seguire regole precise e controllate.

Lo ha deciso l'assemblea della Regione ligure compiendo un primo, limpido atto di autorità nel settore ospedaliero che le compete per legge.

Proprio a Genova, al *Gaslini* erano stati compiuti esperimenti addirittura agghiaccianti su tre bambini affetti da epatite virale: si erano artificiosamente sottratte a loro (con azatioprina) alcune naturali capacità immunologiche dell'organismo contro l'epatite virale. Questo al solo scopo di fare «crescere» indisturbato il *virus*, per poterlo studiare meglio al microscopio.

Come se, per esaminare meglio le linee di una frattura ossea, si rompesse con un martello la gamba a un paziente.

Alle interrogazioni presentate in Consiglio regionale (da democristiani, comunisti e liberali) ha risposto il Presidente assicurando che esperimenti del genere non si potranno più fare in futuro. Per fortuna: è utile ricordare, per esempio, che il professore Sirtori che fece l'esperimento non riuscì a difenderne la validità clinica e terapeutica in una intervista televisiva e che il professore Santopadre (ironia dei nomi) di Pisa ebbe a dichiarare che mai avrebbe sottoposto i suoi figli a simili esperimenti. E infatti le cavie stavano in un «brefotrofio».

Giustamente una delle interroganti al Consiglio regionale ligure, la compagna Francesca Busso, ha ricordato che per qualche esperimento finito senza danno alle persone e precipitosamente pubblicato dagli interessati, ce ne sono decine, centinaia forse, finiti male: cioè con morti o invalidi permanenti. E' ora di dirlo. Le ditte farmaceutiche commissionano esperimenti rischiosissimi che qui vengono fatti con la semplice firma di ignari genitori, facilmente convinti dal clinico della opportunità del «tentativo».

Queste ditte farmaceutiche sono internazionali ma solo in Italia e in Spagna e in Grecia possono fare esperimenti su corpi umani: altrove, dall'Inghilterra agli USA, dalla Germania Ovest alla Francia, tali esperimenti sono vietati o *troppo* controllati.

Una curiosità: non ci sono leggi in Italia sugli esperimenti scientifici sull'uomo, mentre ce ne sono ben due (1931 e 1941) per regolare la sperimentazione sugli animali. Nessuno vuole fare del luddismo anti-scientifico, nessuno vuole negare la validità degli esperimenti sull'uomo. Ma ha un senso l'esperimento di Sirtori a Genova?

Ha un senso l'esperimento addirittura di un insetticida su neonati come quello che la Shell ha fatto fare per il suo *Vapona*? La Regione ligure — con la sola voce discorde, naturalmente e logicamente delle destre dai liberali in là — ha detto di no. La strada è aperta: controlli autentici e seri, nessun allarmismo ma garanzie. E le garanzie possono darle solo i pubblici poteri: come ha cominciato a fare la regione ligure.

u. b.

il tifoso è un antisportivo
IL CACCIATORE E IL PESCATORE
SONO SPORTIVI + PERCHE' LEGGONO

DIANA
Rivista venatoria quindicinale
E' la più completa ed autorevole rivista venatoria italiana; vi collaborano i più apprezzati scrittori di cose venatorie ed i migliori esperti in cinologia, balistica, ornitologia ed ogni altro settore che interessa la caccia.
Un fascicolo L. 350; arretrato L. 400
Abbonamento annuo . . . . L. 6.000
Abbonamento semestrale . . . » 3.100

PESCARE + PESCARE - MARE
Mensile di pesca d'acqua dolce, di mare, subacquea, motonautica, vela
Presenta ogni mese il panorama completo di tutto ciò che riguarda la pesca in ogni sua diversa specializzazione — pesca d'acqua dolce, di mare, subacquea — nonché la motonautica e la vela.
Un fascicolo L. 450; arretrato L. 500
Abbonamento annuo . . . . L. 4.500
Abbonamento semestrale . . . » 2.300

DIANA ARMI
La necessità di dare agli studiosi e agli appassionati un adeguato veicolo utile alle loro esperienze ed alle loro aspirazioni, ha spinto l'Editoriale Olimpia a pubblicare una rivista di armi moderne in funzione della caccia, del tiro e della difesa personale
Naturalmente non viene trascurata la parte storica ed il settore relativo alle armi da guerra di oggi e del passato.
Un fascicolo L. 500; arretrato L. 550
Abbonamento annuo con diritto a una stampa a colori in omaggio L. 3.000

RICHIEDETE UN NUMERO DI SAGGIO GRATUITO INVIANDO QUESTO TAGLIANDO
(incollare su cartolina postale e indirizzare a: EDITORIALE OLIMPIA - V.le G. Milton 7 - 50129 FIRENZE

Vogliate spedirmi una copia in omaggio di DIANA
Sig. . . . . .
Via . . . . . .
Città . . . . . (Prov. . . . . .)

Vogliate spedirmi una copia in omaggio di PESCARE + PESCARE MARE
Sig. . . . . .
Via . . . . . .
Città . . . . . (Prov. . . . . .)

Vogliate spedirmi una copia in omaggio di Diana ARMI
Sig. . . . . .
Via . . . . . .
Città . . . . . (Prov. . . . . .)

MOBILIFICIO
CALISTRI
MOSTRA PERMANENTE
apertura anche nei giorni festivi
ARREDAMENTI MODERNI E IN STILE
PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA
— VISITATECI —

AL RISTORANTE
TUTTE LE SPECIALITA' GASTRONOMICHE DELLA CUCINA TOSCANA
VASTO PARCHEGGIO
Prenotazioni Telef. (0572) 51068

E N A L.
COMPLESSO SPORTIVO
CALISTRI
RISTORANTE
PISCINA - TENNIS

MONSUMMANO TERME (Loc. UGGIA) Pistoia - Tel. (0572) 51068